

## Introduzione

Sanguinetiano è diventato il mondo o sanguinetiana (per tradizione e per missione editoriale) è Feltrinelli? Questo numero della rubrica «in circolo» proverà a interrogarsi sulla tuttora attuale inattualità del poeta chierico a partire dalla riedizione del trittico di *Segnalibro*, *Mikrokosmos* e *Il gatto lupesco*,<sup>1</sup> uscito alcuni mesi fa per la collana Universale Economica con tre prefazioni (due ‘novissime’ e una risalente al 2004, ma qui riproposta come soglia mikrokosmica), tutte firmate da Erminio Risso.

Dopo un iniziale resoconto (*L’ora nuovissima di Sanguineti*) da me condotto sugli inediti apparati critici – che segnano l’autentico scarto rispetto alle precedenti edizioni –, la rubrica ospiterà un saggio di Massimiliano Cappello («*Legitur sopra una motocicletta [...] et cumulatur umbra*») indirizzato, come auspicio e obiettivo pragmatico, «Ai lettori prossimi venturi di E. S.». L’intervento di Cappello, nel restituire ai testi di Sanguineti i contesti della loro fruizione originaria (e, soprattutto, il dibattito polemico animato da due oppositori dello sperimentalismo neoavanguardista come Andrea Zanzotto e Giovanni Raboni), costruisce una sorta di *boomerang* ermeneutico che, lanciato verso il passato, torna al mittente della critica presente (e, dunque, se sarà una ‘buona’ critica, alla posterità dei lettori futuri).

La rubrica prosegue con un’intervista a Erminio Risso, curatore e novello prefatore di testi sanguinetiani, finora rigorosamente ‘orfani’ di soglie critiche altrui – nonché più affezionato ‘spigolatore’ dei suoi versi dai tempi, almeno, della poderosa edizione critica di *Laborintus* (2006), anch’essa ristampata recentemente da Manni (2020) in questo *revival* generalizzato del leader novissimo. Risso discuterà dell’eredità (letteraria e politica) di Sanguineti in relazione a un pubblico di liceali o giovani universitari, tentando di dimostrare il dinamismo e la duttilità con cui il suo «pensiero critico ‘nomade’» è stato in grado di aggiornarsi progressivamente, senza smettere di misurare l’ideologia sulla prassi del mondo. La flessibilità, insomma, risiede nell’ascoltare la voce della storia – a dispetto di una *vulgata* critica che continua a relegarlo nel ruolo angusto di vetero-marxista ingessato su schemi e monomanie politiche, ancorate alla storia degli anni Sessanta e dunque inservibili per un presente liquido e sempre più globalizzato.

L’accerchiamento multifocale a Sanguineti si arricchirà, infine, di una sezione visuale occupata da una serie di materiali collaterali – disegni, prove di copertine poi scartate, abbozzi a matita – realizzati dall’artista Marco Petrella e accompagnati da *Alcune note sul disegnare Sanguineti*. Questa appendice si rivela tutt’altro che

---

<sup>1</sup> Nella campagna delle riedizioni *sanguinetiane* bisogna annoverare anche *Capriccio italiano*, uscito sempre per Feltrinelli alcuni mesi dopo *Il gatto lupesco*. La nostra rubrica, tuttavia, verte esclusivamente sulle raccolte di poesia, per ragioni di organicità e coerenza generale.

accessoria e decorativa, considerata la lunga fedeltà di Sanguineti a pittori e artisti (da Enrico Baj a Carol Rama). I disegni di Petrella ci offrono, anzi, l'opportunità di immaginare un *explicit* visionario, proiettato verso la ricezione futuribile di Sanguineti. Il personaggio fumettistico che sbuca, con il suo naso da modernissimo cartoon (più simile al Montgomery Burns dei Simpson piuttosto che a quell'«Hoffman in delirio» a cui si paragonava il poeta in *Reisebilder* 29),<sup>2</sup> sembra bisbigliare all'occhio del lettore un nuovo futuro per la lettura: un ipertesto letterario, iconico, musicale, performativo – maledettamente attuale, per l'appunto.

---

<sup>2</sup> Edoardo Sanguineti, *Segnalibro. Poesie 1951-1981*, prefazione di Erminio Risso, Milano, Feltrinelli, 2021, p. 133.